

Presentazione del tema di aggiornamento per IdR anno 2023-24
Chiesa del Sacro Cuore – Pavia – venerdì 12 maggio 2023

«Davanti a Te i pensieri del mio cuore» (Sal 19,15)

Come avevo annunciato l'anno scorso, in questi anni di cammino verso il Giubileo del 2025, vogliamo lasciarci accompagnare dalla parola e dalla testimonianza di Sant'Agostino, di cui quest'anno celebriamo i 1300 anni della sua traslazione a Pavia, e nel prossimo anno pastorale 2023-24, accogliendo una proposta del Papa, in questi giorni ripresa dal vescovo Rino Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo responsabile della preparazione al Giubileo, vogliamo mettere al centro della vita della nostra Chiesa la riscoperta della preghiera, come forma ed espressione essenziale della fede cristiana.

Così si esprimeva, martedì scorso Mons. Fisichella nella conferenza stampa di presentazione degli eventi previsti per la celebrazione dell'Anno Santo:

Il prossimo anno, il 2024, sempre su richiesta di Papa Francesco, sarà dedicato alla Preghiera. La Chiesa si mette in cammino verso il Giubileo con l'intento di promuovere la centralità della Preghiera, personale e comunitaria. Stiamo studiando la possibilità di una "Scuola di Preghiera", con percorsi tali da coprire il grande mondo della Preghiera. In più, per vivere al meglio questo anno, il Dicastero pubblicherà una serie di strumenti che abbiamo chiamato "Appunti sulla preghiera", per rimettere al centro il nostro rapporto con il Signore, quasi volendo imparare ogni giorno a saper pregare nella maniera coerente, sostenuti dalla grande tradizione cristiana.

Ritengo che il tema della preghiera può trovare posto anche nell'insegnamento della religione cattolica nella scuola di ogni ordine e grado sotto tre profili.

Innanzitutto la preghiera, nelle sue differenti forme, appartiene a ogni esperienza religiosa vissuta a livello personale e comunitario: anzi è una dimensione strutturale dell'uomo, in quanto *homo religiosus*, aperto all'Assoluto e caratterizzato dalla ricerca di Dio e di un possibile rapporto con lui, con il "Tu" del mistero.

Ogni uomo, per il fatto che vive, tende ad affermare un qualcosa di ultimo e di definitivo per cui valga la pena vivere, e nel riconoscimento libero del Mistero che avvolge l'esistenza e il mondo, da sempre gli uomini hanno cercato di realizzare un rapporto, un dialogo con Dio, comunque pensato e immaginato, e hanno espresso la relazione con lui, con forme rituali, come popoli e comunità.

In certo modo, anche l'uomo che si considera agnostico o ateo, vive, talvolta, l'esperienza della preghiera, come qualcosa che si fa largo in lui, soprattutto in certi passaggi dell'esistenza, perché, prima di essere frutto di una convinzione e di una conoscenza, razionale e di fede, la preghiera è come una sorgente che zampilla nel cuore: è come se la vita stessa pregasse in noi e oltre noi!

Parlare della preghiera, mostrare forme ed esperienze di preghiera, che assumono particolari caratteri nella fede cristiana – pensiamo alla liturgia e alla celebrazione dei sacramenti – è mettere a tema un aspetto inestirpabile e ineliminabile nell'esistenza dell'uomo, e può essere affascinante, soprattutto con i ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado, rintracciare nella poesia, nell'arte, nella musica, nel pensiero di uomini di scienza, espressioni, talvolta implicite, perfino sotto forma di contestazione e d'interrogazione radicale, della preghiera, dell'inesausto tentativo di dare un volto al mistero, di scendere nelle profondità della vita e della realtà.

Privare l'uomo della preghiera, soffocare la dimensione, i gesti, le espressioni della preghiera è soffocare l'uomo, è ridurre l'ampiezza e l'apertura infinita del suo cuore.

I totalitarismi disumani della modernità, che in certo modo rivivono in forme di un pensiero unico sostanzialmente irreligioso e omologante, non sono mai riusciti a estirpare dal cuore degli e dei popoli l'esperienza così profondamente umana della preghiera, del rapporto con Dio.

Inoltre, la preghiera è parte del percorso umano in cui si destano nell'uomo le domande ultime e rappresenta l'espressione di una consapevolezza di sé come creatura, fatta e plasmata da un Altro: in tutte le religioni, ma soprattutto nella testimonianza ebraico-cristiana nella Bibbia, incontriamo preghiere, riflessioni, immagini e parabole, che rendono più limpida e chiara questa percezione di sé, come esseri dipendenti, che, istante per istante, si ricevono e si riconoscono opera di un Altro.

Da questo punto di vista, i salmi sono testi che danno voce, anche con tonalità drammatiche di domanda, di supplica, di grido, a questa coscienza di sé che definisce l'orante, singolo o popolo.

Nel libro *Il senso religioso*, recentemente rieditato dalla Rizzoli, di Don Luigi Giussani, primo volume di un "percorso" in tre passi, frutto di lunghi anni d'insegnamento, prima al liceo classico *Berchet* e poi all'Università Cattolica del Sacro Cuore, c'è un passaggio di grande potenza evocativa, all'interno del capitolo decimo, un capitolo-chiave dell'intero libro:

Quanto più io scendo dentro me stesso, se scendo fino in fondo, donde scaturisco? Non da me: *da altro*. È la percezione di me come un fiotto che nasce da una sorgente. C'è qualcosa d'altro che è più di me, e da cui vengo fatto. Se un fiotto di sorgente potesse pensare, percepirebbe al fondo del suo fresco fiorire una origine che non sa che cos'è, è altro da sé.

Si tratta della intuizione, che in ogni tempo della storia lo spirito umano più acuto ha avuto, di questa misteriosa presenza da cui la consistenza del suo istante, del suo io, è resa possibile. *Io* sono «tu-che-mi-fai». Soltanto che questo «tu» è assolutamente senza faccia; uso questa parola «tu» perché è la meno inadeguata nella mia esperienza d'uomo per indicare quella incognita presenza che è, senza paragone, più della mia esperienza d'uomo. Quale altra parola dovrei usare altrimenti? Quando io pongo il mio occhio su di me e avverto che io non sto facendomi da me, allora io, io, con la vibrazione cosciente e piena di affezione che urge in questa parola, alla Cosa che mi fa, alla sorgente da cui sto provenendo in questo istante non posso che rivolgermi usando la parola «tu». «Tu che mi fai» è perciò quello che la tradizione religiosa chiama Dio, è ciò che è più di me, è ciò che è più me di me stesso, è ciò per cui io sono.

[...] La coscienza di sé fino in fondo percepisce al fondo di sé un Altro. Questa è la preghiera: la coscienza di sé fino in fondo che si imbatte in un Altro. Così la preghiera è l'unico gesto umano in cui la statura dell'uomo è totalmente realizzata¹.

Infine, insegnando religione cattolica, è importante, in modo chiaramente adeguato ai vostri alunni, alla loro età e alla loro condizione culturale, mettere in luce l'originalità della preghiera biblica, che nasce dall'esperienza religiosa così singolare d'Israele, e di quella cristiana che allo stesso tempo è partecipazione alla preghiera di Gesù, alla sua relazione da Figlio con il Padre, ed è strettamente legata al volto di Dio, così come si rivela a noi in Cristo.

La preghiera cristiana non è un generico rapporto con un mistero senza volto, né, tanto meno, la ricerca di uno stato di benessere spirituale o di esperienze emotivamente forti: è frutto ed espressione della fede in Cristo, della conoscenza amorosa di Cristo e del legame con la sua viva presenza, nella comunità cristiana, nei segni sacramentali, nell'ascolto della Parola.

Nel pregare da cristiani, tutte le forme tipiche dell'esperienza religiosa sono riprese e rinnovate, talvolta purificate, e tutti i registri dell'umana preghiera trovano accoglienza: la domanda, la supplica, la lode, il ringraziamento, l'adorazione.

Allo stesso tempo, nel vissuto della Chiesa, come assemblea orante, che si realizza nelle concrete comunità dei credenti, incontriamo forme originali, nella celebrazione eucaristica, nei segni sacramentali, nella devozione a Maria e ai santi.

Può essere utile e bello, nel percorso con i vostri studenti, far conoscere la figura di grandi testimoni della preghiera cristiana, magari anche racconti e storie di uomini e donne credenti che, in condizioni talvolta drammatiche e di grande sofferenza, hanno saputo illuminare il buio più oscuro con la forza disarmata della preghiera: pensiamo a certi martiri, come padre Massimiliano Kolbe, a testimoni del nostro tempo, come il cardinale Van Thuan, madre Teresa di Calcutta o la figura, poco conosciuta ma straordinaria, di Takashi Paolo Nagai, di cui esce adesso in italiano l'autobiografia *Ciò che non muore mai – Il cammino di un uomo* (Edizioni San Paolo). Così come può essere di grande aiuto

¹ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, BUR Rizzoli, Milano 2023²¹, 146-147.

incontrare personalmente qualche religioso/a, consacrato/a che racconti della sua esperienza di preghiera o visitare un monastero in zona (Viboldone, la Cascinazza).

Sono solo accenni, per suggerire, fin da ora, quanto possa essere ricco e fecondo affrontare il tema della preghiera, nell'ambito dell'insegnamento della religione cattolica, ovviamente con un approccio diverso da quello che dovrebbe avvenire nella catechesi e nella preparazione ai sacramenti, cercando di aprire orizzonti al cuore e alla mente dei vostri alunni, facendo cogliere l'umanità profonda della preghiera, come dimensione e gesto, come espressione e condizione della vita di fede, come sorgente di bellezza e di speranza, di forza e di luce nel cammino degli uomini.

Al termine di questa mia breve introduzione al percorso d'aggiornamento che sarà sviluppato nel prossimo anno scolastico, mi piace rileggere con voi un testo molto bello di Benedetto XVI sulla preghiera, nel contesto del nostro mondo sempre più secolarizzato, eppure attraversato da germogli vivi di ricerca di Dio e di un nuovo accesso alla fede cristiana:

Noi viviamo in un'epoca in cui sono evidenti i segni del secolarismo. Dio sembra sparito dall'orizzonte di varie persone o diventato una realtà verso la quale si rimane indifferenti. Vediamo, però, allo stesso tempo, molti segni che ci indicano un risveglio del senso religioso, una riscoperta dell'importanza di Dio per la vita dell'uomo, un'esigenza di spiritualità, di superare una visione puramente orizzontale, materiale della vita umana.

L'uomo porta in sé una sete di infinito, una nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità, che lo spingono verso l'Assoluto; l'uomo porta in sé il desiderio di Dio. E l'uomo sa, in qualche modo, di potersi rivolgere a Dio, sa di poterlo pregare. San Tommaso d'Aquino, uno dei più grandi teologi della storia, definisce la preghiera "espressione del desiderio che l'uomo ha di Dio". Questa attrazione verso Dio, che Dio stesso ha posto nell'uomo, è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e persino il peccato di ciascun orante. La storia dell'uomo ha conosciuto, in effetti, svariate forme di preghiera, perché egli ha sviluppato diverse modalità d'apertura verso l'Altro e verso l'Oltre, tanto che possiamo riconoscere la preghiera come un'esperienza presente in ogni religione e cultura.

La preghiera ha il suo centro e affonda le sue radici nel più profondo della persona; perciò non è facilmente decifrabile e, per lo stesso motivo, può essere soggetta a fraintendimenti e a mistificazioni. Anche in questo senso possiamo intendere l'espressione: pregare è difficile. Infatti, la preghiera è il luogo per eccellenza della gratuità, della tensione verso l'Invisibile, l'Inatteso e l'Ineffabile. Perciò, l'esperienza della preghiera è per tutti una sfida, una "grazia" da invocare, un dono di Colui al quale ci rivolgiamo².

² BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 11 maggio 2011.